

MILANO

Donne sull'orlo del sorpasso

L'americana media delle grandi città lo sospettava già da un pezzo, ma ora la notizia è ufficiale, garantita da una ricerca effettuata dal Pew Research Center: negli Stati Uniti, un numero sempre maggiore di donne è meglio istruito e guadagna più del marito. Ma se pensate che questo si traduca in un vantaggio per le signore vi state sbagliando. Altro che conquista sociale: portare a casa uno stipendio più alto di lui significa in qualche caso mantenerlo (il marito: non il salario), in molti irritarlo, in tutti fare una fatica dell'accidenti. E i problemi cominciano anche prima del sì. Per citare Beagy Zielinski, 28 anni, stilista di moda intervistata dal «New York Times», «lui faceva l'operaio in un cantiere navale, ma prima di Natale abbiamo rotto. Il fatto che io avessi successo e una carriera lo rendeva estremamente insicuro».

La fascia d'età nevralgica per definire il fenomeno è, secondo il Pew, quella compresa fra i 30 e i 44 anni. Per la prima volta nella storia americana, in questo gruppo anagrafico le donne che hanno finito il college sono più numerose degli uomini. E se gli uomini non hanno ancora ceduto totalmente il ruolo di quello che porta a casa la pagnotta, visto che la percentuale del maschio mantentore è comunque tuttora del 78%, questo dato continua a decrescere, e sale in proporzione quello delle mogli «breadwinner»: che oggi sono il 22%, ma che erano appena il 4 nel 1970. Cioè già in epoca di pillola anticoncezionale, campus occupati e reggiseni bruciati nella piazze, mica negli Anni Cinquanta di Doris Day con la torta nel forno e il Martini in mano per il consorte affranto dalla vita d'ufficio.

Quel che si sta velocemente erodendo, dunque, è il contratto sociale su cui si è basato il matrimonio fin dai tempi delle pitture rupestri, con lui che va fuori a cacciare e lei che sta in casa ad accudire la prole, a preparare il cibo e a tenere pulita la caverna. Dalla metà del secolo scorso, a questo schema se n'era sostituito un altro: con tutti e due che lavorano e che mettono i soldi in comune, destreggiandosi spesso con molte diseguaglianze nella gestione del ménage domestico. Ora lo scenario si va ulteriormente modificando: lei è sempre più impegnata 12 ore al giorno e lui sempre più spesso ha un lavoro meno remunerativo, ma anche una maggior quantità di tempo libero. E allora viene da chiedersi: chi continua a prendere le decisioni? Chi si stanca di meno? Chi trae vantaggio dalla situazione? Soprattutto: è già obsoleta la figura della ragazza che si sposa «per stare a casa e fare la mamma, tanto lui guadagna bene»? La risposta, probabilmente, è sì.

La crisi economica, inoltre, non ha fatto che inasprire la differenza, visto che, di tutti i posti persi per la recessione, i 3/4 circa erano di un uomo. Le donne non sono rimaste disoccupate nella stessa misura e, come afferma la sociologa Kathleen Gerson, «affrontano più di quanto abbiano mai fatto le responsabilità economiche della famiglia». Vengono in mente certi quadretti bellici, con la massaia che si ricicla operaia nella fabbrica di armi mentre lui è in guerra. Il difficile è incrociare questo scenario Anni Quaranta con l'universo metropolitano post Sex and the City. Le carte si sono rimescolate, ma non pare che le ragazze possano andarne soddisfatte. Cresce la pressione sulle femmine indipendenti e acculturate, sottilmente accusate dai potenziali partner di essere donne di grandi aspettative e dunque ad alto mantenimento. Questo è lo stato dell'arte negli Stati Uniti. Quanto a noi, è plausibile che sia soltanto questione di tempo. Poco.